DOPPIOZERO

Cristiano Poletti, Temporali

Milo De Angelis
20 Dicembre 2019

Temporali di Cristiano Poletti Ã¨ un libro scisso, un libro che incarna poeticamente lâ??io diviso dellâ??autore, la frattura della sua visione. Da una parte câ??Ã¨ la storia, il viaggio, lâ??avventura, il respiro del nostro tempo, persino lo sport, che Cristiano Poletti ha praticato a lungo come atleta e come appassionatoâ?¦da una parte dunque câ??Ã¨ un mondo aperto, vitale, curioso, continuamente in cammino, con una prospettiva di speranza o di utopia. Dallâ??altra invece câ??Ã¨ lâ??anima buia di Cristiano Poletti, lâ??anima smarrita, brancolante, assediata dal nulla, lâ??anima che si avvicina a Lucrezio, Leopardi, Celan â?? per citare tre autori presenti in questo libro â?? lâ??anima ossessionata dal tema del suicidio, della vita che si interrompe senza ragione e senza pietÃ , pura ingiustizia dellâ??essere.

E tutto questo Ã¨ insolito, tanto piÃ¹ in un autore come Cristiano Poletti, legato al Cristianesimo e a una lettura religiosa della nostra esistenza, conoscitore ed esploratore di libri e luoghi biblici. Ma Ã¨ uno strano cristianesimo, quello di Poletti, un cristianesimo che si nutre di ombra e turbamento, lâ??antitesi della fede che tende allâ??inno o alla celebrazione. Ã? un cristianesimo semmai legato a Kierkegaard, a Jaspers, a Bernanos, a Bresson, a Luzi, a Ermanno Olmi, autori drammatici e interroganti, solitari, lontani dalle consolazioni della comunitÃ , autori semmai vicini a Dreyer e a Bergman e alle loro solenni domande sul destino dellâ??uomo e sulla sua incerta trascendenza. E devo dire che le poesie del libro piÃ¹ legate a questâ??ultima dimensione, a questa zona spinosa e trafitta dellâ??esistenza umana, *sono le poesie che preferisco*. Le troverete soprattutto nella prima sezione e in quella intitolata *Un luogo*. Ma a ben guardare queste poesie spezzate e portatrici di una lesione appaiono in tutto il libro. Anche nella sezione piÃ¹ storica e contingente, intitolata appunto *Storia*, dove domina il tema del viaggio e dello sguardo esploratore, un testo come *Fino a un pallone gonfiato* ci getta allâ??improvviso in mezzo ai corpi che non respirano, ai corpi annegati o sfracellati. E puÃ² anche accadere che nella stessa poesia ombra e luce, rinascita e precipizio si stringano in un abbraccio inseparabile. Penso a testi come *Referto; Fuga, o ritorno; Altitudine; Quadro, lago; Segmento; Otto anni*, testi percorsi dal tema del viaggio, con tutti i suoi chiaroscuri e le sue ambivalenze.

Il viaggio in Poletti puÃ² essere conoscenza e scoperta, visione entusiasta di nuove terre ma anche un girare a vuoto, una falsa partenza, *un falso movimento* o peggio un pretesto per non guardare se stessi e restare immobili dietro la maschera di un altro luogo, secondo le celebri parole di Orazio: *caelum, non animum mutant qui trans mare currunt* (â??mutano soltanto il loro cielo e non il loro animo, quelli che attraversano i mariâ?•). Il motivo del viaggio Ã¨ svolto in tutte le sue forme, nelle sue riuscite come nei suoi fallimenti. PuÃ² essere un viaggio in Nepal, in Germania o in Palestina, ma piÃ¹ spesso Ã¨ unâ??arrampicata in montagna â?? sulle montagne bergamasche o ticinesi care a Cristiano Poletti â?? che trova la sua espressione piÃ¹ compiuta nella sezione del libro intitolata *Altitudini*.

Prendiamo ad esempio due poesie come *Luglio 2017 e Aprile*, dove le ombre del male chiamano il nostro nome e nello stesso tempo udiamo un canto orientale di origine e di grazia e restiamo lÃ¬ sospesi, aggrappati a una roccia, in bilico tra la vetta e il precipizio (pagina 70). Ogni scalata Ã¨ unâ??avventura nella parte ignota di noi e del mondo, esperienza di solitudine e silenzio, cammino verso il limite delle proprie forze fisiche e spirituali, intreccio zen di anima e corpo: i chiodi piantati nella roccia formano un sentiero della conoscenza, *duemila metri della nostra vita*, come ha scritto Cesare Maestri, il grande scalatore degli anni cinquanta, il *ragno delle Dolomiti*, creatura solitaria e coraggiosa che si arrampica verso il cielo attraverso lâ??urlo pietrificato della montagna.

E poi, strettamente connesso al tema del viaggio, appare il tema del ritorno, colto anchâ??esso in tutta la varietÃ delle sue forme. PuÃ² essere un ritorno sterile, pura conferma di ciÃ² che abbiamo lasciato, tempo

inerte che ha bloccato la metamorfosi e gira a vuoto nellâ??ingranaggio guasto della sua identitÃ . Ma puÃ² essere, al contrario, un ritorno fruttuoso che riesce a trovare cose mai viste prima, riesce a svelare *un segreto*. E quello del segreto, della *parte nascosta*, dellâ??altro volto di ogni cosa, Ã¨ un motivo caro a Cristiano Poletti, un motivo musicale direi, un basso continuo che attraversa le pagine di questo libro, il motivo del volto celato di una cosa, il volto invisibile a un primo sguardo frettoloso, quello che resta in ombra e ci invita dal profondo. Ecco, *tornare* forse significa fermare lo sguardo, metterlo a fuoco, cogliere la totalitÃ del suo oggetto, il percepito e insieme *lâ??impercepibile*, ciÃ² che sfugge a una comune ispezione e si offre soltanto agli occhi del *conoscitore*. Ecco, svelare un segreto. Non a caso, nella poesia citata in precedenza, Poletti mette in epigrafe una frase del Petrarca latino, che in una lettera del 1336 scrive *solus ergo in partem domus abditam perrexi* (â??da solo perciÃ² mi inoltrai nella parte nascosta della casaâ?•) aggiungendo che lÃ¬ e solo lÃ¬ avrebbe potuto scrivere una lettera. Il luogo nascosto, il *secretum*, come luogo della scrittura e della veritÃ .

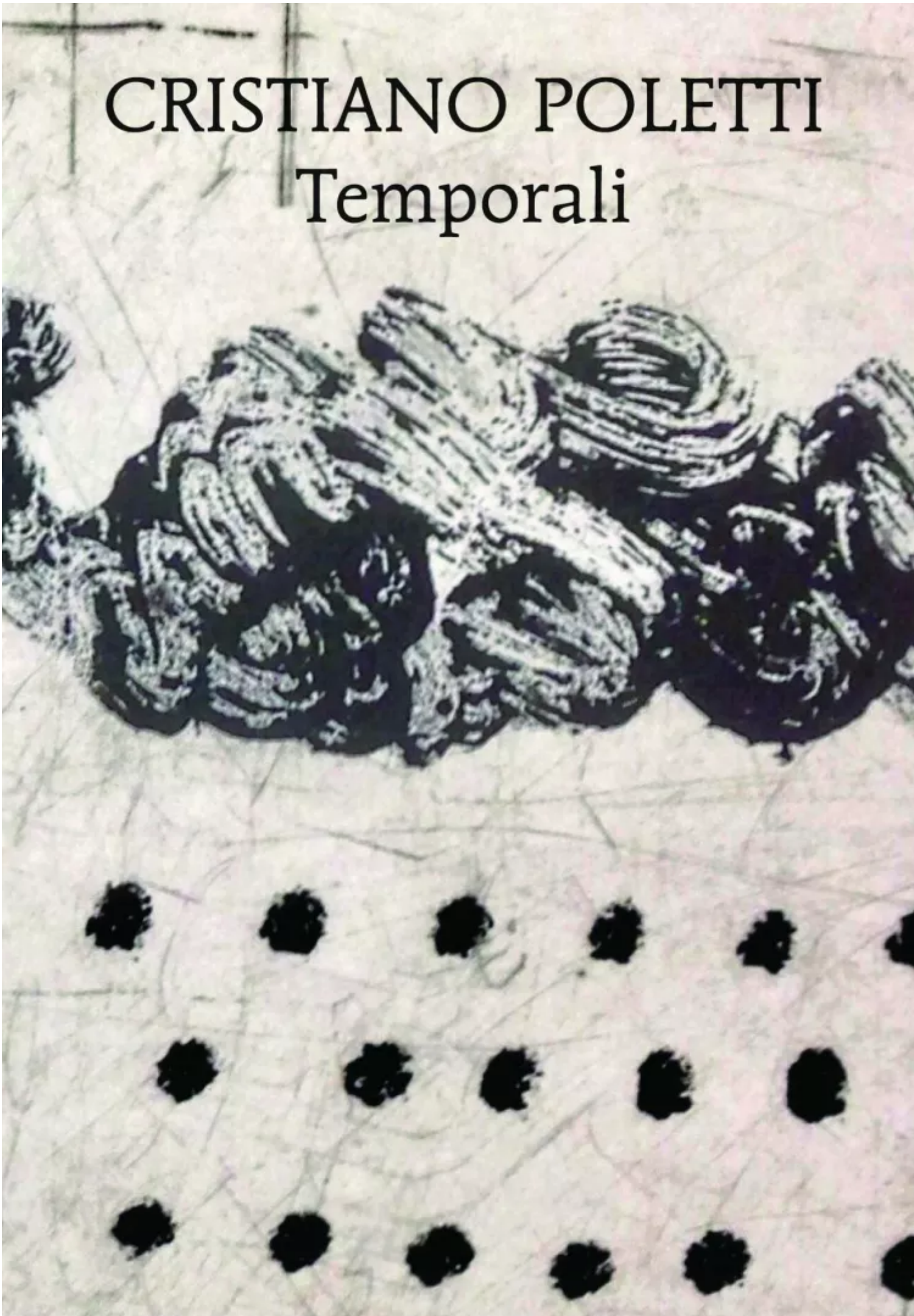
Ã? un tema agostiniano â?? e infatti nella lettera si parla di Santâ??Agostino â?? ed Ã¨ un tema che riguarda molti autori cari a Poletti, da Tasso a Leopardi, Pascoli, Campana, Caproni, tutta una *linea notturna* della nostra poesia di cui Cristiano si Ã¨ nutrito, aggiungendo qui che il ritorno Ã¨ un formidabile strumento per penetrare in questa oscuritÃ , un vero e proprio cammino iniziatico, dove le cose che non avevamo visto nel viaggio di andata si manifestano nel viaggio di ritorno attraverso la *rimembranza* che aveva preparato a lungo questo incontro. Incontro con le cose ritrovate e con noi stessi. Tra le poesie animate da questo tema â?? e ce sono molte nel libro â?? vorrei ricordare *Una persona* (pag.42) che riprende la bella *Lettera dallo stesso luogo* (pag.57) letta da Cristiano allâ??inizio di questo incontro. Per concludere, vorrei accennare a un breve poesia, quasi un frammento, che appartiene anchâ??essa al regno dellâ??invisibile (*Una tua domenica*, p. 62) ed Ã¨ lâ??esempio perfetto di uno sguardo che avviene da un luogo riparato e sapiente, sguardo che coglie al volo una fanciulla sullâ??altalena e sente che lei Ã¨ felice di essere raggiunta. E questo sguardo rimane lÃ¬, senza venire allo scoperto, senza esibire il suo autore: puro sguardo amoroso che percepisce la bellezza e pura bellezza lieta di essere percepita, scena infantile senza identitÃ , senza vanto e senza nome.

Nella cavitÃ di una tua domenica, Padova, ero lÃ¬. E lei, come realtÃ o no. Era nellâ??ombra come dentro un colore, sullâ??altalena ad aspettare lâ??angelo. Il mio onore Ã¨ essere stato lÃ¬ per un istante, sotto lâ??argine, vederla e capirne il desiderio. Quella ragazza, il suo sentirsi raggiunta, o raggiungibile. Aspettiamo quel che non si vede, ali che non si vedono. E lui ci ascolta.

E non piove, ci dondola nel caldo.

Questo testo nasce da una presentazione del libro di Cristiano Poletti alla Casa della Poesia di Milano, 6 novembre 2019, di cui conserva il tono orale con tutti gli strappi, le ripetizioni e a volte anche le inesattezze del parlato.

Cristiano Poletti, *Temporali*, Marcos y Marcos 2019.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

CRISTIANO POLETTI
Temporali